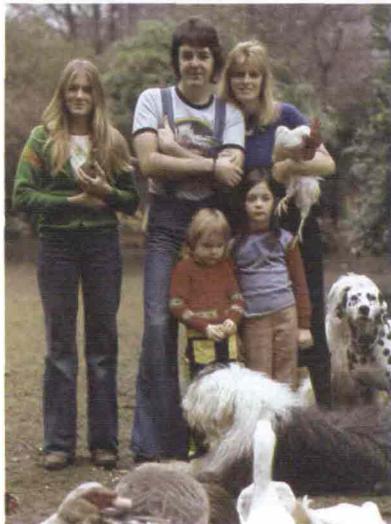


## CultureClub

## DIARI IMPOSSIBILI

AL PRIMO INCONTRO FU COLPO DI FULMINE. LUI ERA GIÀ FAMOSO. LEI SOLO UNA TIPA SVEGLIA. SI GIURARONO AMORE ETERNO. MA UN CANCRO AL SENO NEGO ALLA FAVOLA L'HAPPY END. PAUL SI È RISPOSATO PER LA TERZA VOLTA. MA L'UNICA SIGNORA MCCARTNEY RESTA LA RAGAZZA DEL BAG O'NAILS

testo di Valeria Chierichetti



LINDA EASTMAN

# SAREBBE STATO BELLO

## AMARTI DA VECCHIO

**R**idi. Ridi sempre quando ne parliamo. Del nostro incontro. «Mi chiamo Paul e tu?». Eravamo al Bag O' Nails, a Londra. Figurarsi se non ti avevo riconosciuto. Che imbranato, my dear. Ma forse gli uomini sono tutti imbranati. O, come dici tu, per giustificarti, ti avevo colpito. Tanto che non eri riuscito a tirar fuori nulla se non quel: «Mi chiamo Paul e tu?». Linda. Io mi chiamo Linda e ora sono tua moglie. «Mi amerai ancora, quando avrò 64 anni? Mi nutrirai? Avrai bisogno ancora di me?». Ogni tanto me la canti la tua *When I'm 64*. E allora sono io che rido. Certo, ti farò da mangiare, e saremo ancora qui. Nella nostra fattoria in Scozia. Le "vecchie pettegole", così chiamiamo quei vecchietti che ci

guardano sempre un po' storto, seduti sulla panchina accanto a noi. Impermeabili e berretti alla Andy Capp. Ci guardano "le vecchie pettegole", soprattutto adesso che ti do un bacio. E tu mi arruffi, tenero, i capelli. Sì, a 64 anni, honey, saremo ancora qui. I nostri figli se ne saranno andati, ma verranno a trovarci. Una domenica al mese però, non farti illusioni. Preparerò il pudding e tu ogni volta cercherai, artrosi permettendo, di strimpellare uno dei tuoi motivetti con la chitarra. Sbufferanno, sai. Preparati. Le solite canzoni stantie dei Beatles, diranno annoiati, a bassa voce. È la vita. Anch'io avrò i capelli bianchi. E tu sarai un rudere dimenticato. Identico alle "vecchie pettegole". E, certo, farai i lavoretti di casa.

Un autoscatto della fotografa Linda Eastman (1941-1998) dal libro *Life in pictures* (Taschen). A sinistra, Linda con Paul McCartney e le figlie Heather Louise, Stella, Mary nel 1976.

→ L'anti Yoko Ono amata dai fan

Linda Eastman, nata nel 1941 da genitori di origini ebraiche, incontra nel 1967 Paul McCartney. Si sposano nel 1969 (nella stessa chiesa dove McCartney poche settimane fa ha sposato l'ereditiera Nancy Shevell). Hanno tre figli: Mary Anna, Stella Nina e James Louis. Il loro fu un grande amore, conclusosi con la morte prematura di Linda, a 56 anni, nel 1998 per un tumore al seno. Adorata (a differenza di Yoko Ono, moglie di Lennon) da tutti i fan dei Beatles, Linda Eastman non fu soltanto la signora McCartney, ma anche un'eccellente fotografa. Le sue foto sono state recentemente pubblicate nel volume *Linda McCartney: Life in Photographs* (Taschen).



Linda con Paul McCartney. Si sono sposati nel 1969.

Aggiustare un fusibile. Cambiare una lampadina. Estirpare le erbacce. Alla sera ti butterai, esausto, sulla vecchia poltrona di cuoio, vicino a me. Guarderai il fuoco mentre io lavorerò a maglia. «Ti farò dei bellissimi maglioni, quando avrai 64 anni». Ridi. Mi guardi. Ma non ti dico che ti amo, senno' ti monti la testa. Però ti prendo il volto tra le mani e ti bacio. A lungo. «Le vecchie pettegole» sussultano scandalizzate. Anche noi ci scandalizzeremo quando saremo vecchi? Chissà. Il sole sta tramontando. Rido, anche se non mi vedi. Penso ancora al nostro incontro. A quel goffo «Mi chiamo Paul e tu?». Ridevo anche allora nel buio del locale. Quando ti avevo risposto: «Sono Linda, ma sai che mi sembra di averti già visto da qualche parte?». Eravate all'apice, chi non vi conosceva? Ma eri arrossito, lo so, anche se l'oscurità aveva mimetizzato il tuo imbarazzo. Ehi boy. Non aver paura. Io sono con te. Non aver paura di invecchiare. Dei tuoi capelli che se ne andranno, insieme al tuo successo. Ci sono io, Linda. Non aver paura. Ci sarò io a tenerti per mano. «Ti manderò sempre un bigliettino d'auguri per San Valentino. Ti amerò ancora, quando avrai 64 anni, Paul». Ma tu non mi senti. Non mi senti più.

**ANNIVERSARI**



Omaggio al "tenero" dei Fab Four

IL 29 NOVEMBRE DI DIECI ANNI FA MORIVA GEORGE HARRISON. MARTIN SCORSESE HA DEDICATO ALLA SUA STORIA UN DOCUFILM CHE SARÀ PRESENTATO IN ANTEPRIMA AL TORINO FILM FESTIVAL

A dieci anni dalla sua scomparsa Martin Scorsese gli ha dedicato un altro di quei suoi magnifici, imperdibili documentari: *Living in the Material World*, presentato a Londra e che vedremo in anteprima al Festival di Torino a fine mese. Protagonista George Harrison, la chitarra gentile dei Fab Four, dei Beatles, la band che più di ogni altra ha segnato la generazione anni '60. George era l'anima più meditativa, surreale, in un certo senso "tenera" del gruppo. Il ragazzino figlio della working class di Liverpool, che a 15 anni, impazzito per Elvis Presley, si comprò una chitarra usata per tre sterline e senza sapere nulla di musica imparò ogni accordo del suo mito, era destinato a essere schiacciato dal binomio creativo Lennon-McCartney. George stava in seconda fila, ma le sue canzoni, da *While My Guitar Gently Weeps* a *Something*, a *My Sweet Lord*, ci sono rimaste nella mente e nel cuore. Scorsese, attraverso le testimonianze di amici che lo amavano davvero come Eric Clapton («Ci siamo sempre scambiati un sacco di cose, strumenti, abiti, e si anche le mogli»), Tom Petty, Terry Gilliam, Ravi Shankar, ci fa conoscere le inevitabili contraddizioni di un grande artista, che lui

stesso attribuiva al suo segno zodiacale: i Pesci sempre in movimento in opposte direzioni. George racchiudeva in sé, senza clamore, elementi agli antipodi: la Rock Revolution e l'Lsd e poi l'Oriente illuminato degli Hare Krishna. Andava pazzo per la Formula Uno e si svegliava all'alba per pregare. Odiava l'ipocrisia, il narcisismo, i leccapiedi. Adorava l'umorismo surreale dei Monty Python (di cui produsse due film). Tutto questo ci racconta Scorsese con immagini e filmati inediti. Poi naturalmente ci sono le sue canzoni e il suo sorriso. Che non smetteranno mai di commuovere.

Rosa Baldocci

Un ritratto di George Harrison. La copertina del libro *Living in the Material World* (Rizzoli). Prefazione di Martin Scorsese.

